

IL GRAFFIO



HEADSSS-up (... su la testa, ma col cuore)

*“Di chi ti fidi, qui?”. Scommetterei che questa domanda non l’avete mai posta (certamente io non l’ho mai fatto) a un bambino o a un adolescente seduto di fronte a voi nel vostro ambulatorio o che avete avuto occasione di incontrare nel luogo in cui vive. Eppure, leggendo l’articolo di una giovane specializzanda americana vincitrice del concorso per il miglior contributo in ambito di salute mentale dell’adolescente (Nikroo N. “I’m here, but I’m still there”: navigating trauma with migrant teens in a community clinic”. *Pediatrics* 2025;156:e2025072440. doi: 10.1542/peds.2025-072440.) mi sono convinto che questa domanda dovremmo porla più spesso: con coraggio, empatia e autentica predisposizione all’ascolto. Specie quando si tratta di un bambino potenzialmente oggetto di discriminazione: perché di condizioni socioeconomiche e culturali disagiate o semplicemente perché di colore o, ancor più (come è argomento dell’articolo che vi ho citato), perché si tratta di un bambino recentemente immigrato da posti lontani, che può aver patito esperienze che ne hanno devastato il fisico e la mente anche quando l’esame obiettivo o il suo apparente “buon carattere” non lo lascierebbero intendere. Ma procediamo con ordine. L’articolo cui ho fatto riferimento riguarda l’esperienza condotta in prima persona dall’Autrice durante il suo internato come pediatra di comunità. Ed è basato sulla sua originale interpretazione nell’utilizzare lo schema di anamnesi guidata HEADSSS (acronimo che sta per Home Education Activities Drugs Sex Suicide Safety), opportunamente modificato e adattato a bambini e giovani adolescenti recentemente immigrati per svelarne il disagio psichico. Di certo, viene sottolineato, un utilizzo distaccato e automatico del protocollo HEADSSS (potete tranquillamente scaricarlo da internet) rischia di essere un freddo e inutile atto formale. Ma iniziare il dialogo con una domanda forte e diretta che dimostra interesse, empatia e predisposizione all’ascolto e che al contempo testimonia che si ha consapevolezza della fragilità e dello stato di insicurezza di chi abbiamo davanti (“di chi ti fidi, qui?”, appunto) può aiutare a rendere tutto il procedimento anamnestico più vivo, efficace e aderente alla sofferenza che va svelata per poter aprire la strada a una concreta prospettiva di aiuto. Leggetelo ‘sto articolo: è breve e scritto bene, con una certa dose di ingenua, autentica narrazione che lo rende credibile e coinvolgente. C’è il ragazzo con una latente sindrome dello shock post traumatico che non riev-*

sce proprio a chiamare “casa” il rifugio ansiogeno in cui è costretto a vivere; c’è il ragazzo che sembra ben inserito a scuola ma che a un certo punto tira fuori che non regge più lo stigma dell’immigrato; c’è una ragazza la cui vita sembra normale ma che dà per scontato di non poter godere di rapporti sociali e attività ricreative; c’è chi, liberandosi dallo strazio che ha dentro col racconto dello stupro subito nella fuga dal suo Paese, ha detto “non pensavo di poterlo dire a nessuno... perché ho la colpa di non aver urlato abbastanza forte”; ci sono un’infinità di ragazzi che, instaurato un rapporto di fiducia, rivelano la loro prigionia e i delitti di chi li sfrutta rispondendo alla domanda “hai visto altri ragazzi usare droghe?”; e ce ne sono tanti che erano lì lì per uccidersi, che non dormivano più e che hanno abbracciato il medico che ha avuto il coraggio di parlare con loro di questi problemi. Nel frattempo che l’articolo è uscito, il governo americano ha tagliato ogni finanziamento ai progetti di ricerca che, come quello di cui ha fatto parte lo studio citato, affrontano il problema delle determinanti sociali delle malattie fisiche e mentali e degli opportuni interventi correttivi. Diversità, Equità, Inclusione (ridotti da Trump al loro acronimo, DEI) sono valori irrinunciabili delle società e delle nazioni: non solo perché ne esprimono il livello etico e civile ma anche perché la loro affermazione ne garantisce la salute fisica e mentale. Al contempo, Diversità, Equità e Inclusione sono proprio i valori che le tirannie e i governi suprematisti sembrano temere di più e voler contrastare a ogni costo. “Se perseguire questi valori è oltraggioso e ripugnante”, ha sentenziato il giudice William G. Young della corte distrettuale del Massachusset (pensate che era stato nominato dall’allora presidente repubblicano Ronald Reagan!) riferendosi alla decisione del governo americano di proscrivere ogni ricerca che facesse riferimento ai DEI, allora vuol dire che la politica del governo è fondata su Omogeneità, Iniquità ed Esclusione”. Nella tragicommedia americana la partita sembra non essere del tutto persa, almeno sul piano legale (ma si sa, se sono i giudici a sostituirsi alla politica senza il sostegno della società le cose poi finiscono male...). E noi? Come ci poniamo davanti a questo orribile declino? Beh, di certo non rinunceremo a tenere alta la testa (HEADSSS-up, come ci invita a fare con un gioco di parole la giovane specializzanda americana di cui mi sembra ormai di sentire anche la voce). Ogni testimonianza autentica, attiva e sentita, aiuterà a salvarci da quella che sembra ora una inevitabile umana catastrofe. Ne sarei sicuro, proprio perché sono sicuro che tutti vogliamo dimostrarlo.

Alessandro Ventura